

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Giordana Trovabene*

ESPERIENZE DI SCAVO E RICERCHE ARCHEOLOGICHE

L'attività scientifica e didattica di Ennio Concina, le sue numerose ricerche che hanno avuto come principale fulcro di interesse Venezia e il suo territorio, nonché i rapporti tra i grandi centri bizantini e le periferie sono note attraverso le sue numerose pubblicazioni. Questa mia testimonianza vuole essere solo un ricordo scavato tra i giorni trascorsi insieme negli ultimi quindici anni di lavoro, a partire da quando si trasferì a Ca' Foscari nel 1995.

Io avevo appena accettato a Venezia una supplenza di Archeologia cristiana e, nella sede del dipartimento in calle lunga San Barnaba, sentivo un "gran parlare" di questo arrivo e ascoltavo ignara i pareri più disparati. Non lo conoscevo e quindi non avevo alcuna idea del personaggio, del suo forte carattere e dell'infaticabile tenacia sul lavoro.

La sua collocazione nella scrivania a fianco della mia mi resero subito una collega preferenziale, con cui scambiare commenti, spesso mordaci, o cominciare il racconto della nostra vita professionale e non, le nostre esperienze passate, la nostra precedente attività accademica, la mia a Bologna, la sua allo IUAV di Venezia. Sono subito emerse affinità di interessi, spesso accompagnate da opinioni diverse e a volte anche divergenti, ma sempre ispirate al comune intento di conoscere meglio monumenti e siti del reciproco ambito scientifico e culturale.

Mi affascinavano la sua confidenza con i luoghi veneziani e la sua qualità di grande affabulatore nel saperli descrivere. A lui piaceva la mia estraneità alla città lagunare che imparavo a conoscere pian piano e trovavo grande soddisfazione nel mostrare la sua sicurezza di fronte alle mie domande e ai miei dubbi, facendomi da cicerone tra calli e campielli.

La mia stabilizzazione a Venezia fece sì che cominciassimo presto a impostare progetti didattici insieme, coinvolgendo i nostri rispettivi allievi, che da subito, e per sempre, furono e rimasero studenti comuni. Sono stata correlatrice delle sue tesi di laurea e lui delle mie per poter infondere nei laureandi le curiosità e i risultati della nostra duplice formazione nei rispettivi campi di ricerca. Pian piano anche le nostre ri-

cerche scientifiche iniziarono a essere in parte condivise, alcune delle quali, molto impegnative, da lui dirette con competenza ma, se mi è consentito, spesso con grande pervicacia non sempre da tutti apprezzata. Tra le attività più complesse, quella che ricordo con più benevolenza, riguarda la scelta di effettuare uno scavo stratigrafico nell'antico abitato della città bizantina di Eraclea (1997).

La Soprintendenza archeologica del Veneto non fu subito favorevole alla autorizzazione del progetto, ma la mia laurea e la specializzazione in Archeologia tardo antica e bizantina, unite alla doppia titolarità del progetto, sbloccarono la diffidenza dell'istituzione preposta che l'anno seguente (1998), fornì la concessione di scavo nella *Civitas Heracliana*, con relativo campo-scuola.

Il programma di ricerca e di formazione aveva lo scopo di riprendere in esame il caso dell'unica città di fondazione bizantina dell'alto medioevo venetico, la *Civitas Nova Heracliana*, sito di origine del ducato, nel più ampio quadro comparativo degli interventi limitanti e comunque di riorganizzazione difensiva del territorio operati dall'imperatore Eraclio (610-641). Gli obiettivi di tale indagine comprendevano la ricostruzione tra il VI e il VII secolo dell'assetto insediativo dell'area considerata, l'approfondimento delle conoscenze relative alla presenza bizantina nel corso del VII secolo nella fascia costiera e alle testimonianze materiali di questa, oltre a nuove esplorazioni dei siti dell'insediamento urbano di *Heraclia* per la ricostruzione delle dinamiche di trasformazione dell'area insediativa e dell'ambiente circostante. Il programma di ricerche e di scavi doveva costituire ambito di attività di formazione e tirocinio per studenti avanzati, laureandi e giovani laureati, scelti principalmente tra gli allievi del corso laurea in Conservazione dei beni culturali dell'Università Ca' Foscari. L'accesso era aperto anche, ma non ce ne furono, a studenti avanzati, laureandi e giovani laureati del corso di laurea in Storia e conservazione dei beni architettonici dell'IUAV.

Ricordo le frenetiche giornate passate a fare elenchi di cose necessarie, poi quelle più concitate a comprare carriole, stivali, badili e cazzuole, oltre alla serie innumerevole di altri accessori utili alla preparazione e all'avvio dello scavo. L'oggetto più discusso tra gli acquisti, soprattutto per il suo costo, fu il rilevatore GPS che solo grazie all'aiuto dei nostri studenti fu messo in funzione. A Ennio dava grande soddisfazione individuare le coordinate geografiche da dettare a gran voce per la definizione dei reticolati di scavo e per la trasposizione delle misure nei rilievi.

Lo scavo cominciò presto e per recarci a Eraclea ci trovavamo al mattino presto a piazzale Roma per raggiungere al parcheggio la mia macchina: da vero veneziano Ennio non aveva la patente. Due degli studenti salivano con noi, gli altri componenti dell'equipe ci raggiungevano con mezzi propri direttamente sul posto. Tanti sarebbero gli aneddoti da raccontare, troppi, ma ho ben chiaro il giorno del ritrovamento di una piccola porzione di mosaico pavimentale bianco e nero relativa al pavimento di una villa tardo antica rinvenuta non lontano dai resti dell'edificio di culto emersi da tempo. Mi vengono in mente ancora le parole che scandì quando si videro le prime tessere, in un saggio che io avevo voluto senza il suo consenso: «ecco finalmente il mosaico che cercavi, è tutto tuo, e non lamentarti», disse, ancora incredulo.

Ricordo poi, con una punta di rimpianto, anche il laboratorio di Archeologia e Storia dell'Arte Bizantina e dell'Oriente Medioevale voluto insistentemente da Ennio e istituito nel 1997 al piano terra della vecchia sede del dipartimento di Storia e Critica delle Arti "Giuseppe Mazzariol", dove spesso ci riunivamo a ragionare, anche rumorosamente, sui problemi pratici dello scavo, sugli sviluppi del progetto o a studiare i reperti che man mano emergevano dal suolo.

Ma non c'è solo lo scavo della *Civitas Eracliana* tra i miei ricordi più vivi del lavoro con Concina; oltre ai primi saggi per riprendere lo studio delle fasi costruttive della cattedrale di Jesolo, poi non avviato, non posso certo tralasciare il lungo periodo della schedatura dei materiali medievali del Museo di Torcello che facemmo per la provincia di Venezia sua proprietaria, sia all'interno del museo, sia nei depositi. Non facile fu l'individuazione di quelli collocati nella chiesa di Santa Maria Assunta o nella sacrestia. Fotografare, misurare, descrivere, scrivendo indossando i guanti per il freddo e l'umidità; avremmo voluto ripararci spesso nello stanzino annesso al museo, ma era troppo angusto e troppo pieno di carte e di oggetti disparati per poterci stare in più di uno alla volta. Il ricordo di quel periodo è ancora affascinante; non c'era nessuno sull'isola tranne noi e il custode del museo, spesso c'era la nebbia, ma sempre avevamo materia per discutere e fare nuove scoperte, soprattutto tra gli inventari, non del tutto corretti, dei tanti materiali lì accumulati nel corso degli anni.

La nostra collaborazione è continuata anche per il progetto di ricerca *Lets Care Methods* nel settore della conservazione dei beni culturali del programma Interreg II finanziato dalla Comunità Europea, ma

un capitolo a parte dei ricordi è costituito dai viaggi, fatti con gli studenti e anche qualche collega. Il primo di questi a Istanbul nel 1998 e in quell'occasione mi mostrò non solo la sua vasta conoscenza della città, ma mi volle stupire con la familiarità nei confronti di luoghi e persone. Avevo già visitato altre volte la capitale turca in precedenza, e in seguito ancora l'ho percorsa, ma insieme a Ennio ricordo di aver visto particolari sconosciuti e altrimenti introvabili. Certo la basilica di Santa Sofia, la chiesa di Sant'Irene, la moschea Blu e quella di Solimano, sono luoghi che tutti i turisti visitano, ma la moschea Eyup Sultan e quelle di Rustem Pascià, di Fatih, di Bayazid II e quelle di Sokollu Mehemet Pascià e la Yeni Cami, sono da ricordare con grande emozione. Non semplici furono le visite alla chiesa dei Santi Apostoli o quella di San Giovanni di Studio, in realtà chiuse al pubblico, così come la moschea di Zeyrek (in precedenza chiesa di Cristo Pantocratore) e la chiesa della Theotokos Pammakaristos, divenuta moschea e nota come Fethiye Camii (oggi in parte musealizzata). Le meraviglie del palazzo Topkapi, il fascino di quelli di Dolmabahçe e dei Porfirogenito, per non parlare del palazzo Beylerbeyi sulla sponda del Bosforo. La torre e il ponte di Galata, il Corno d'oro e il quartiere veneziano ci videro spesso sostare, così come le straordinarie mura teodosiane sotto cui spesso riprendevamo fiato all'ombra. Quasi commovente fu la visita al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e alla cattedrale di San Giorgio; faticoso fu andare a vedere l'acquedotto di Valente e soprattutto i musei, quello archeologico in particolare (più volte) e quello dei mosaici. Ricordo ancora le lunghe disquisizioni dentro la chiesa di San Salvatore in Chora nel distretto di Edirnekapi, davanti e sotto i mosaici, accompagnate dalle nostre reciproche e non sempre univoche convinzioni. Ricordo ancora la visita alle cisterne o alla torre di Leandro, costruita in legno dall'imperatore Alessio I nel 1110 per controllare l'ingresso del Bosforo.

Questo elenco potrebbe apparire sterile ed è di sicuro incompleto, ma garantisco che il fascino costantinopolitano con Ennio fu più grande del solito. Nessun'altra volta Istanbul mi è rimasta più impressa di quella, seppure assai faticosa per il programma di visite e l'impegno con gli studenti. Non dimenticherò mai, dopo una intensa giornata, la corsa che facemmo insieme lui e io per incontrare mercanti turkmeni e afgani dietro il Gran Bazar, di cui conosceva forse anche i nomi e dai quali mi convinse a comprare alcune cose, tra cui un soprabito di velluto rosso, contrattato per me da lui, che conservo come una reliquia.

Con Ennio abbiamo lavorato, viaggiato e molto discusso; nella nuova sede non eravamo più nello stesso studio, ma uno di fronte all'altro a rimarcare una maggiore autonomia spaziale e di lavoro, senza mai perdere di vista il legame scientifico che ci univa e, anche se ben nascosto tra le pieghe del suo apparente distacco, il nostro reciproco affetto. Lo capivo anche dal fatto che ogni volta che ci vedevamo, anche fuori dell'accademia, ha continuato a chiamarmi col mio alias della posta elettronica: «ciao trovagio, come ti va?». Anche questo saluto mi mancherà.